

Intervista a Mattarella sugli effetti delle dimissioni «Andreotti sbaglia se minimizza l'accaduto»

«È inconcepibile la fiducia contro una norma europea Avverto nell'aria qualcosa di preoccupante...»

«Un temporale estivo? No, la Dc rischia molto»

«Collegare un atto politico solenne come la fiducia alla violazione di una direttiva Cee». Sergio Mattarella, uno dei cinque ministri che hanno sbattuto la porta in faccia al governo Andreotti, spiega il senso delle sue dimissioni. «Un temporale d'estate che non può cadere in desuetudine». Un temporale d'estate, come dice Andreotti? «Temo che per una strada così riduttiva non si vada molto avanti in casa Dc e nella situazione politica italiana».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. C'è una cosa che proprio non va giù a Sergio Mattarella, l'ex ministro della Pubblica Istruzione che il segretario del Pri Giorgio La Malfa ha definito un uomo capace e onesto, non facilmente sostituibile al governo.

Qual è questa cosa, onorevole?

L'inconveniente di collegare la fiducia - atto politico solenne come pochi altri - alla violazione di una norma comunitaria. La direttiva Cee dice infatti al nostro come agli altri paesi membri: attenzione, le regole sono queste, puoi anche modificarle nei particolari e renderle più rigorose (non più

permissive) ma, comunque, devi metterle in vigore al più tardi il 3 ottobre '91. Qui invece, e con la fiducia, si è imposta una proroga di ben quattordici mesi. Questo è inopportuno - una violazione tanto più grave perché messa in atto dal governo che ha la presidenza di turno della Comunità - e comunque politicamente inaccettabile, e di fatti non è stato accettato da cinque ministri che coerentemente si sono dimessi.

Ma il segretario del suo partito, Arnaldo Forlani, nega che questo sia il segno di una crisi politica profonda. E addirittura il presidente del Consiglio Giulio Andreotti parla di

un temporale d'estate...

Ognuno valuta come ritiene le vicende. E capisco bene l'interesse a ridurre la portata degli eventi. Ma basta il fatto che non ne sia sorta una crisi di governo (cioè che comunque non era nei nostri intendimenti) a far ritenere che si sia superato l'ostacolo? Ma poi, e soprattutto: se la valutazione è appunto quella di un temporale estivo, è una visione ben riduttiva, inutilmente riduttiva. Penso, piuttosto, o almeno spero, che il caso di cui siamo protagonisti contribuisca a dimostrare che viviamo una fase politica difficile, incerta, di grave debolezza ideale. E caratterizzata, da un dibattito molto al di sotto del livello che esigerebbero gli avvenimenti interni e soprattutto quelli internazionali.

Mattarella, lei sembra insistere su una sorta di valore morale, quasi pedagogico, delle dimissioni...

Quando si è al governo e non si condivide una decisione di grande spessore po-

litico, ci si dimette per correttezza e per coerenza. Quello delle dimissioni istituto che non può cadere in desuetudine, soprattutto dalla tendenza a qualsivoglia compromesso, perché è un istituto fondamentale per il corretto svolgersi della vita democratica.

Già, ma poi vi è stato obiettato che per coerenza avreste dovuto votare contro la fiducia e, domani, contro la legge.

Insisto: anche qui criterio di correttezza e di lealtà vuole che se faccio parte di un partito e di un gruppo ne accetto le decisioni anche se non le condivido. Nell'ambito del governo, che ha la responsabilità politica di decidere le scelte di strategia, il dissenso di fondo conduce alle dimissioni.

Torniamo appunto al gesto suo e dei suoi quattro colleghi di gabinetto. Eppure ci fu un momento, la settimana scorsa, che la sinistra dc considerò uno smacco per la segreteria Forlani la decisione di attribuire ad Andreotti il

compito di sbrogliare la matassa, di realizzare una mediazione.

Al di là del merito del contrasto devo ancora capire chi ha avuto ancora, e perché, al repentino irrigidimento delle posizioni che ha reso inevitabili le nostre dimissioni, cioè la nostra scissione di responsabilità da un atto che conferiva agli spot importanza tale da farne i protagonisti della questione di fiducia, anche a costo di andar contro una inequivoca disposizione comunitaria. Insomma, non era certo la sinistra dc ad avere interesse a bruciare gli spazi di mediazione di Andreotti, ad approfondire il solco tra maggioranza e opposizione nella Dc e in definitiva ad allontanare possibilità unitarie, e quindi più aperte, nella prospettiva del congresso di partito, a febbraio.

Lei ha accennato ad una fase nuova, più difficile e incerta, con le dimissioni dei cinque ministri...

Attenzione, le dimissioni sono non la causa ma l'effetto dell'aggravarsi della situa-



L'ex ministro della Pubblica Istruzione Sergio Mattarella

nella politica. Insisto: c'è nell'aria qualcosa di molto preoccupante, che non giova al Paese, alle sue istituzioni, al libero confronto delle idee. Lo registro - con serietà, senza far drammi; ma con grande preoccupazione.

Le preoccupazioni riguardano anche le possibilità di una ripresa di un dialogo all'interno della Democrazia cristiana?

Io temo che per questa strada dei «temporali d'estate» non si vada molto avanti anche in casa Dc. Che per questa strada non si risolvano i problemi, oggi più acuti di prima, dei rapporti interni. Sminuzzare i problemi, ridurre a piccole e separate cose, tentare di sottovalutare tutto e tutti può forse servire a rimuovere psicologicamente i punti di contrasto, ma non li fa certo scomparire...

Il Pci nell'Internazionale Tra Napolitano e D'Alema è polemica per una frase attribuita a Craxi

ROMA. Una frase pronunciata da D'Alema nel dibattito con Pintor alla festa di «Cuore» riguardante l'ipotesi di un'opposizione di Craxi all'ingresso nell'Internazionale socialista della nuova formazione politica di sinistra che sorgeva a gennaio, ha provocato ieri un polemico scambio di dichiarazioni tra Giorgio Napolitano e lo stesso D'Alema. La frase, apparsa sui giornali separatamente dall'esatto contesto, esprimeva la convinzione che Craxi non potesse impedire l'ingresso del nuovo partito nell'Internazionale e che un tentativo del genere potrebbe tramutarsi in un boomerang anche perché si sente dire che i partiti socialisti europei sono stanchi di lui. L'«Avanti!» aveva immediatamente replicato accusando D'Alema di seminare vento antisocialista e di esercitare una «ortodossia marxista-leninista» per «fare fronte comune tra il «sì» e il «no», e di essere per questo destinato a raccogliere l'impeto.

Nel pomeriggio di ieri, dal suo ufficio del governo ombra, Giorgio Napolitano ha diramato una dichiarazione che inizia così: «Non posso credere che le battute attribuite a D'Alema sul problema del nostro ingresso nell'Internazionale socialista siano state riferite correttamente. Si tratta di un problema troppo rilevante e delicato per l'oggetto di simili battute. Poi puntualizza: «Come abbiamo detto più volte, ci è ben nota la regola che riconosce un particolare peso all'opinione dei partiti che già rappresentano l'Italia nell'Internazionale socialista, e dunque innanzitutto tutto all'opinioe di Psi; e nello stesso tempo ci è ben presente l'importanza della valutazione collettiva degli organismi dirigenti dell'Internazionale socialista». Napolitano con-

clude con una severa presa di distanza: «Mi auguro vivamente che si evitino nel discutere di questa questione» contrapposizioni e polemiche fuorvianti». Ed ecco, immediata, la replica di D'Alema che inizia proprio con un riferimento alle ultime parole di Napolitano: «Respingo polemiche infuocate e strumentali, che traggono spunto da qualche frase che riassume malamente il senso di un dibattito come quello tenuto l'altra sera alla festa di «Cuore», durato quasi quattro ore. Poi il coordinatore della segreteria precisa le circostanze di fatto: «In particolare, per quanto riguarda la mia risposta polemica rivolta all'on. Craxi sulla questione della nostra adesione all'Internazionale socialista, bisogna dire che nessun giornale ha raccontato da quale domanda essa ha tratto spunto. La giornalista Sandra Bonsanti aveva, infatti, informato che, conversando con lei, l'on. Craxi aveva minacciato di «chiudere all'Pci il rubinetto dell'Internazionale» come evidente ritorsione per le posizioni assunte dal nostro partito nella vicenda parlamentare di questi giorni. Non potendo dubitare della serietà della fonte, ho inteso reagire ad una affermazione così grave, che evidentemente rivoltava la volontà di condizionare l'autonomia politica e di scelta del nostro partito. Tanto più - conclude il dirigente comunista - che sulle questioni in esame alla Camera (linea che noi sosteniamo) quella di difesa della libertà dell'informazione contro posizioni di potere monopolistico (in campo televisivo) è una linea certamente assai più vicina alle posizioni dei grandi partiti socialisti europei di quanto non lo sia quella seguita dal Psi».

La Iotti e Spadolini ribadiscono la loro contrarietà all'interruzione della legislatura Se questo disegno si palesasse sarà convocata l'assemblea di Montecitorio? «Ci penserei...»

«Sciogliere le Camere non serve al paese»

I presidenti delle due Camere hanno ribadito ieri la loro assoluta contrarietà ad una nuova interruzione traumatica della legislatura. «Non è così che si sciogliono i nodi del paese», ha detto Giovanni Spadolini. E Nilde Iotti: «Penserò seriamente alle proposte contenute nella lettera antischioglimento che mi hanno indirizzato duecento deputati». Il bilancio dei lavori nei due rami del Parlamento.

ROMA. L'occasione per Nilde Iotti e Giovanni Spadolini di fare il punto, oltre che sui lavori parlamentari, anche sulla situazione politica è data dal tradizionale incontro - alla vigilia delle ferie estive - con la Stampa parlamentare che rinnova la tradizione di offrire ai presidenti un ventaglio: quest'anno è giapponese, del primo Ottocento, dipinto a china su carta. Ad offrirlo è il nuovo presidente dei giornalisti accreditati a Montecitorio e a Palazzo Madama, Francesco De

Vito. Alla Camera l'incontro avviene, inusualmente, proprio nella sala stampa recentemente rinnovata ed attrezzata con le più sofisticate tecnologie.

«È un gesto di considerazione per il valore della stampa e per la giusta esigenza di trasparenza del nostro lavoro», sottolinea Nilde Iotti, rilevando subito l'aiuto delle ore di lavoro della Camera e del numero di leggi approvate («ma questo daio deve richiamarsi anche all'esigenza di accelera-

re il processo di de-legificazione», la parallela diminuzione del numero dei decreti-legge («in questo il governo Andreotti, che pare a me stabilissimo, è stato di parola»), la rilevanza dei provvedimenti approvati nei primi sei mesi di quest'anno: riforma delle autonomie locali e della scuola elementare, regolamentazione dello sciopero nei servizi pubblici, antidroga, immigrazione, gratuito patrocinio, trapianti, indennizzi alle vittime dei terroristi.

Le incognite della situazione politica fanno capolino attraverso la singolare domanda d'un giornalista. Crede l'on. Iotti che se all'inizio del prossimo anno il Psi dovesse uscire dalla maggioranza, potrebbe essere sostituito dal Pci nel quadro di un governo istituzionale? «Il Pci al posto del Psi? Mi pare un'ipotesi un po' fanta-

siosa», replica il presidente della Camera che aggiunge: «Personalmente ritengo che ci siano le condizioni per arrivare ad una conclusione naturale della legislatura, il che sarebbe un segno importantissimo». Altro giornalista: che cosa risponderà il presidente ai duecento deputati (mi risulta che sono anche di più, per fortuna, lo interrompe Nilde Iotti) che le hanno scritto per chiederle una convocazione straordinaria della Camera alle prime avvisaglie di iniziative per l'ennesimo scioglimento anticipato del Parlamento?

«Speriamo che queste circostanze non si verifichino. Ma se accadesse qualcosa penserei seriamente alla proposta», risponde Nilde Iotti richiamando la sua ferma dichiarazione di volere un Parlamento che sappia fare decisa opposizione a chi voglia mandarci a casa

quando fa comodo a determinati disegni politici.

Non meno esplicito sarà poco dopo, durante la cerimonia a palazzo Madama, Giovanni Spadolini.

«Guai - osserva il presidente del Senato - ad approfondire i solchi che dividono la vita italiana e che travagliano al loro interno i partiti. La democrazia è pazienza, è capacità di superare i contrasti, è rispetto del dissenso».

Quindi «non è l'interruzione anticipata della legislatura che può contribuire a sciogliere i nodi, tuttora aperti, del nostro Paese».

«Serve le istituzioni - aggiunge - costituisce in ogni caso la premessa essenziale ad ogni riforma, ad ogni avanzamento civile».

Spadolini fa altri due significativi accenni all'attualità politica.

Il primo a proposito dei problemi dell'informazione: «È questione che tocca i punti centrali della libertà e del pluralismo che sono fondamento di tutte le nostre libertà».

Non sembra certo un caso che il presidente del Senato si sia voluto esprimere in questi termini alla vigilia del riesame da parte dell'assemblea di Palazzo Madama della legge sull'emittenza.

Il secondo riferimento riguarda il capitolo-chiave, oggi diventato scottante oggetto di iniziative e di polemiche, delle riforme istituzionali.

Spadolini ha tenuto a sostenere che «la controversa questione della riforma elettorale deve trovare in Parlamento la sua naturale sede di soluzione», come dire che i referendum possono essere solo uno strumento di sollecitazione di una decisione legislativa. □ G.F.P.

Raccolte finora 329 firme

I deputati a maggioranza hanno aderito all'appello per difendere la legislatura

ROMA. Oltre la metà dei deputati di tutti i partiti, meno quello socialista, ha sottoscritto la «lettera-appello» in difesa della legislatura, inviata al presidente della Camera, Nilde Iotti. La raccolta delle firme (ieri sera ne erano state apposte 329) continua fino a venerdì, quando i promotori dell'iniziativa consegneranno il loro messaggio all'on. Iotti.

Nel documento si chiede, fra l'altro, al presidente della Camera «un impegno politico formale e solenne che dia certezza che nessuna crisi, nessuna volontà politica, dentro o fuori il Parlamento, nessun inizio di procedura per lo scioglimento anticipato, lasceranno il Parlamento costretto al silenzio». Insomma non si vuole più che il Parlamento subisca il «progressivo svuotamento dei suoi poteri, della sua dignità, del suo prestigio e, quindi, del-

la sua essenza costituzionale» e sottoposto da anni.

I promotori dell'iniziativa chiederanno alla Iotti anche di convocare la Camera in seduta pubblica perché possa «esprimere le valutazioni politiche opportune e assumere le responsabilità che le competono per il ruolo che le ha assegnato la carta costituzionale».

L'on. Emma Bonino, presidente del Partito radicale, nell'annunciare che oltre la metà dei deputati aveva firmato l'appello, ha detto: «Mi sembra chiaro ormai che esiste un vasto schieramento che chiede il rispetto della Costituzione e delle prerogative parlamentari. Questo è il dato più importante. Si tratta di un sostegno molto concreto ad una iniziativa per la difesa del Parlamento, indipendentemente dall'essere contro o a favore dei referendum elettorali».

Lombardia È pronta la giunta pentapartito

MILANO. Come annunciato la sinistra della Dc è rimasta fuori e così ieri in Regione Lombardia è nata ufficialmente la giunta zoppa di pentapartito che potrà però contare sull'appoggio di 42 consiglieri su 80, grazie alla stampella fornita all'ultimo momento dal rappresentante dei Pensionati. Ed ecco la spartizione delle poltrone, la più importante delle quali, quella della presidenza, sarà occupata dall'andreattiano Giuseppe Giovannozza: sette assessorati a testa a Dc e Psi e uno ciascuno a Pri e Pli. Psdi e Pensionati non fanno parte dell'esecutivo. Ieri Bruno Tabacchi, demitiano, ha infatti già piazzato robuste barriere politiche sul percorso: «Appoggeremo la maggioranza per disciplina di partito», ha detto. Non c'è male come avvertimento. Intanto sull'esito finale Luigi Corbani, capogruppo del Pci, parla di «soluzione assolutamente incredibile, debole, provvisoria e con qualche elemento di preoccupazione».

Parla il liberale Zanone, neosindaco di Torino «La mia maggioranza è al minimo Spero che i Verdi mi aiutino»

Il liberale Valerio Zanone ha cominciato a «fare il sindaco» di Torino a capo di una maggioranza scarsa e già un po' tentennante. In quest'intervista all'«Unità» si mostra piuttosto fiducioso sul futuro della sua giunta «se gli impegni verranno mantenuti». Spera che i Verdi si convingano prima o poi a dargli una mano. E rimprovera i comunisti che hanno dato giudizi «feroci» sul suo programma.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIERGIORGIO BETTI

TORINO. È la sua prima giornata da sindaco. On. Zanone, che impressione ha tratto dal Consiglio comunale dell'altra sera? Pensa davvero che questa giunta pentapartito-pensionati durerà cinque anni, come lei si è proposto? Non posso dire d'aver ricevuto troppi complimenti dall'opposizione. Ma spero che il confronto ravvicinato nel consiglio sviluppi un'attitudine più costruttiva. Al minimo della maggioranza è al quanto del negazione. Ho notato tuttavia atteggiamenti non pregiudizialmente ostili nel consigliere antiproibizionista Pezzana e nei

Verdi. E penso che il confronto sulle cose possa contribuire ad alimentarli.

Nel suo discorso, però, lei ha detto chiaro e tondo che teme il ritorno al passato delle crisi ricorrenti. Ora è più ottimista?

La nuova maggioranza ha stabilito un'intesa per l'intero arco dell'amministrazione. Se l'impegno verrà mantenuto, può cominciare per Torino una stagione di anni creativi.

I Verdi non hanno voluto entrare in giunta. Dicono: «questa maggioranza è destinata a durare poco». Una conferenza stampa han-

no sostenuto che «Zanone sarà un sindaco indeciso, che non realizza». Che risponde?

Vedremo di smentirli con i fatti. Ho invitato i Verdi a entrare in giunta nel ruolo che mi sembra praticabile e anche più direttamente consono al campo principale dei loro interessi. L'ho fatto senza indecisioni di sorta. Prendo atto che la rinuncia a entrare in giunta non comporta tuttavia una loro opposizione preconcetta.

Nel dibattito in consiglio, il Pci ha parlato di dissenso su alcune impostazioni programmatiche ed espresso qualche timore su come si andrà al rapporto pubblico-privato. Il Pci è apparso in posizione conflittuale col Psi su eventuali scelte di privatizzazione di servizi essenziali. Non sembrano «distinzioni» da poco. Non la inquietano, signor sindaco?

Il documento di programma propone forme di collaborazione che a me sembrano della città. Non vedo chi debba

fare scandalo. In fondo, l'amministrazione comunista di Bologna non si è composta di meno.

Il Pri vuol essere «coscienza critica» della coalizione. Un atteggiamento da cui sembra trapeolare una certa diffidenza sulle capacità realizzatrici della giunta. La trova giustificata?

L'attitudine critica è una nota costante nel temperamento politico repubblicano. Debbo francamente riconoscere che nella fase finale della trattativa i repubblicani torinesi hanno dato un contributo comprensivo e positivo perché l'intesa fosse raggiunta.

Lei, on. Zanone, ha dichiarato: «Le mie propensioni personali vanno ai socialisti di una volta, romantici e umanitari». Quelli di oggi, con cui dovrà governare, la convincono meno?



Valerio Zanone

dirigenti che faranno molta strada.

Il Pci ha sostenuto che questa maggioranza è numericamente e politicamente debole e divisa, senza prospettive, con un programma zeppo di tante cose generiche e povere di reale concretezza. Qual è la sua replica?

Ahime!, tutte le opposizioni dicono cose del genere di tutti i programmi. Quello esposto al Consiglio comunale è un documento selettivo che individua alcune priorità forti e gli interventi per attuarle. Francamente non credo meriti il giudizio feroce che ne è stato dato

dai comunisti Ardito e Carpanini.

Tempo fa, sulla «Stampa», il primo cittadino uscente, la socialista Maria Magnani Noya, ha usato nei suoi confronti l'espressione «sindaco sponsorizzato dalla Fiat». Sulla «Repubblica», il dc Borinato ha detto: «Non mi piace che la Fiat appoggi un possibile futuro sindaco». Anche i suoi alleati, insomma, parlano di un sindaco «targato» Fiat. Come ribatte?

Mi è dispiaciuto che l'abbiano detto. E spero che non lo ripeta.

L'UNITÀ VACANZE

MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Tel. (02) 64.40.361
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 40.490.345

Il Cairo e la crociera sul Nilo

Partenza: 15 settembre da Roma e da Milano con voli di linea + motonave
Durata: 9 giorni di pensione completa in alberghi di categoria lusso in camere doppie con servizi, sulla m/n Nile Sphinx in cabine doppie con servizi
Quota di partecipazione lire 1.400.000
Itinerario: Roma o Milano, Cairo, Luxor, Edfu, Assuan, Cairo, Milano o Roma

Informazioni anche presso le Federazioni Pci

Abbonatevi a

L'Unità